

# FLAVIA PICCIONE

## Una donna imprenditrice del primo Settecento

di  
Stefano  
Condorelli(\*)

**F**lavia Piccione è una notevole figura di donna siciliana, vissuta a Biancavilla negli anni a cavallo del Seicento e del Settecento, che le vicende della vita indussero a farsi imprenditrice di talento. Sappiamo molte cose di lei, se pur in modo frammentario, grazie al fortunato ritrovamento del suo quaderno mercantile<sup>1</sup>. In questo quaderno, che tenne per quasi vent'anni, Flavia non solo annotava spese ed entrate, debiti e crediti, liste di prezzi di prodotti agricoli, ma aggiungeva considerazioni diverse di carattere economico e personale. A volte perciò il quaderno si trasforma in una specie di diario, grazie ai brevi commenti e giudizi su persone e fatti della sua vita che lo arricchiscono e gli danno spessore. Si tratta di centinaia di pagine, fitte di cifre e di nomi, che si prestano a due chiavi di lettura complementari: la prima è

quella di una vita femminile vista attraverso la sua confinata e monotona quotidianità, il suo ritmo stagionale (i raccolti, le mete, gli affitti dati e riscossi), il suo spessore decennale; la seconda è quella dell'esistenza di Flavia presa nel suo insieme, attraverso la quale si scorge come una tensione vitale, un disegno perseguito tenacemente sul lungo termine, che spinse Flavia ad affermarsi sia sul piano economico che su quello personale.

Poche sono le informazioni che consentono di ricostruire la sua giovinezza. Il quaderno mercantile inizia nel 1713, l'anno in cui Flavia rimane vedova. Sappiamo che aveva sposato don Giuseppe Piccione, dal quale aveva avuto un figlio, chiamato anch'egli Giuseppe. I Piccione erano una delle principali famiglie patrizie di Biancavilla, ed è probabile che anche la famiglia di Flavia (Mancari) appartenesse alla buona borghesia o alla piccola aristocrazia locale. Sappiamo inoltre per certo che Flavia aveva imparato a leggere e scrivere.

Durante l'Antico Regime, la vedovanza rappresentava una delle poche condizioni nelle quali le donne potevano accedere a una relativa indipendenza, ma al contempo era spesso una situazione di forte vulnerabilità, soprattutto all'inizio. In effetti gli esordi di Flavia sono difficili: lo stesso anno 1713, parte dei beni del marito è sequestrata, non si sa bene in quali circostanze. In qualche modo Flavia riesce a venir fuori da queste difficoltà. Eccola giovane vedova, con il figlio minore a carico, responsabile della gestione del patrimonio familiare. In questa attività Flavia dimostra da subito una cura e una meticolosità particolari, come dimostra l'esistenza stessa del quaderno mercantile.

Nei primi anni la sua attività si limita alla gestione delle campagne familiari. Queste rimarranno, fino alla fine, la base essenziale della sua attività economica. Queste campagne comprendono terre seminate (tra cui parte di un feudo chiamato «del Granaio»), vigne e pascoli.

(\*) Ricercatore presso l'Istituto di Architettura dell'Università di Ginevra



Costume siciliano (disegni a penna C. Minatti, 1808. Fondazione Mormino del Banco di Sicilia, Palermo).



I campi e le vigne non sono gestiti direttamente, tramite manodopera salariata, ma sono dati in gabella. Gli affittuari sono per lo più piccoli agricoltori, ai quali Flavia Piccione anticipa il capitale, vale a dire sementi e «soccorsi» (prestiti in natura o denaro, garantiti sul raccolto seguente). Ogni anno Flavia scrive scrupolosamente sul quaderno il valore delle «mete» (prezzo dei principali prodotti agricoli, fissato istituzionalmente), attraverso le quali i prestiti sono rimborsati. I pascoli sono gestiti invece secondo forme variabili di compartecipazione. Nel 1718, Flavia affida il suo gregge a due pastori di Biancavilla, Vincenzo Lo Castro e Placido Vitanza. In cambio dell'«erbaggio», i due si impegnano a pascolare le loro pecore assieme a quelle di Flavia e a darle tutto il frutto del suo gregge. Forse questo accordo non la soddisfa, e nel 1720 cambia sistema affidando il suo gregge ad un uomo di Adrano che se ne occupa in modo esclusivo. In compenso del suo lavoro, il pastore tiene per sé la metà dei formaggi e delle ricotte e dà l'altra metà alla proprietaria, che ne rivende una larga parte sul mercato.

Prolungamento naturale dell'attività agricola, il commercio occupa progressivamente una parte crescente nelle pagine del quaderno mercantile: frumento, orzo, vino, formaggi, lana (venduta direttamente a degli artigiani tessitori), e anche riso. In quei primi anni, l'attività mercantile di Flavia ha già oltrepassato i confini di Biancavilla per coinvolgere le città vicine: Adrano, Bronte, Centuripe, Regalbuto.

Durante la prima metà degli anni Venti, Flavia entra progressivamente a far parte di una

rete di commercianti che ruotano tra Biancavilla, Catania e Palermo. Presta regolarmente dei denari ad un commerciante di Biancavilla, Antonio Cucina, che si reca a Catania per acquistare delle merci. Nel 1722, Cucina riceve un prestito di quattro onze che gli servono per acquistare quattro salme di pesce salato in città. Un negoziante di Catania, mastro Di Zacco, si ferma diverse volte a Biancavilla, a casa di Flavia, mentre si reca a Palermo per affari. Nel 1723 Di Zacco le consegna diversi oggetti, tra cui dei vestiti ricamati, ed è pagato non in contanti ma con lettere di cambio su Palermo. Questo è un indizio importante perché significa che Flavia Piccione può avvalersi di crediti nella capitale, e che la rete dei suoi affari arriva fino a lì, anche se non sappiamo attraverso quali circuiti economici. Negli stessi anni il suo patrimonio si accresce di un mulino e di una bottega nella piazza di Biancavilla, che Flavia dà in gabella. Non si sa se questi beni sono stati comprati con il ricavato dei suoi guadagni, oppure se sono il frutto di un'eredità, ma testimoniano in ogni modo di una crescita dei suoi affari.

All'inizio degli anni Trenta, Flavia ha allargato ulteriormente il ventaglio delle sue attività economiche: tramite il fratello Giulio, che agisce in quanto «suo commissionario», si occupa ora anche di commercio di bestiame e in particolare di quello dei muli. Nel 1730, vende sette muli maschi al barone Patanè di Acireale, per la somma di 73 onze, e il barone si impegna a consegnare i soldi «sicuri» in parte a Catania, in parte alla fiera di Adrano. Tramite un suo nipote, i suoi interessi si estendono inoltre alla gestione delle gabelle della municipalità di Biancavilla.

J. Houel, *Viaggio in Sicilia e a Malta* (a cura di G. Macchia. L. Sciascia, G. Vallet), Napoli 1977 (Biblioteche Riunite Civica e A. Ursino Recupero, Catania).



Infine, tramite il mercante Pietro La Venia, Flavia si lancia in operazioni sui cambi di monete d'oro e d'argento. Per via della loro complessità, queste operazioni di cambi erano l'appannaggio della fascia più alta dei mercanti dell'epoca, e testimoniano del livello di sofisticazione raggiunto da Flavia nei suoi affari.

Flavia quindi non si limita a gestire il patrimonio lasciato dal marito, ma accresce per gradi la rosa dei suoi affari:

agricoltura, pastorizia, commercio dei prodotti agricoli e del bestiame, gestione di beni immobili, operazioni di prestiti, operazioni sui cambi. Questa evoluzione non implica solo una crescita quantitativa ma anche qualitativa: Flavia è sempre meno una semplice proprietaria terriera e sempre più un'imprenditrice. Le variabili dei suoi calcoli economici diventano più variegata e complesse, le informazioni necessarie più numerose, la rete dei suoi rapporti professionali più estesa, i rischi economici diventano maggiori e al contempo sono meglio diversificati. L'«imprenditore», nell'Europa di Antico Regime, è una figura multiforme, difficile da circoscrivere. Lo si può tuttavia definire attraverso due aspetti essenziali che sono l'azione capitalista (impiego di capitale, ricerca del profitto) e la non specializzazione (scelta dei settori più redditizi, diversificazione)<sup>(2)</sup>; due aspetti che caratterizzano l'attività economica di Flavia Piccione a partire dagli anni Venti.

Ci si potrebbe chiedere cosa spinse Flavia ad imboccare la via certamente non facile dell'imprenditoria. Ci fu probabilmente una congiunzione di fattori sia positivi (capacità e inclinazioni personali, opportunità di mercato, disponibilità di capitale) che negativi (minacce economiche potenziali o reali). Un fatto in particolare è degno di nota: l'emancipazione di suo figlio, avvenuta nel 1720, in occasione della quale Giuseppe ricevette seicentottantadue onze (il valore di un piccolo palazzo o di una piccola campagna), come parte

dell'eredità paterna. Senza conoscere i dettagli dell'operazione, si può supporre che questa significò per Flavia una notevole diminuzione della parte del patrimonio familiare di cui poteva disporre e quindi la necessità per lei di accrescere il proprio capitale personale. Che ci sia o che non ci sia un legame diretto, fatto sta che la svolta imprenditoriale di Flavia è di poco successiva all'emancipazione del figlio. Bisogna infine considerare che in un contesto di carenza strutturale di liquidità monetarie, come quello della Sicilia del tempo, il fatto di disporre di un capitale liquido proprio, anche modesto, offriva importanti possibilità di investimento.

Tirando le fila, è interessante osservare come Flavia dirigga, quasi senza muoversi da casa, un'attività imprenditoriale che si sviluppa su larga scala. Concentrata sul versante occidentale dell'Etna (Biancavilla, Adrano, Bronte) questa si estende ai paesi vicini dell'entroterra (Centuripe, Regalbuto) e alle città della costa (Palermo, Acireale e Catania, con la notevole assenza di Messina). Per riuscire, si appoggia agli uomini della sua famiglia (suo figlio, suo fratello, suo nipote) e a mercanti venuti da fuori (Di Zacco, La Venia), quasi a creare uno schermo tra lei e il mondo esterno. Questo è il punto fondamentale che consente di capire quale ambivalenza comportava la condizione di vedova e di imprenditrice di Flavia. Dalle pagine del suo quaderno traspare il suo desiderio di rispettabilità e al contempo di massima autonomia e affermazione personale. Per un verso, in particolare nei primi anni di vedovanza, Flavia appare come una donna riservata, pia, rispettosa delle convenienze sociali e piena di riguardo per la famiglia di suo marito. Sono molto numerose le messe che fa celebrare per i suoi suoceri, per suo marito, per i suoi nonni, per suo fratello; numerose le elemosine date in occasione di messe. L'impressione generale è che Flavia esca poco di casa, tranne che per recarsi in chiesa. In venti anni l'unico suo spostamento è un viaggio a Catania. Per un altro verso, con il passare degli anni, Flavia diventa sempre più decisa, intraprendente, autonoma.

Dopo la morte del marito e la partenza del figlio, Flavia non si risposò, ma la sua casa si aprì progressivamente, per ragioni di lavoro e di salute, a uomini venuti da fuori. Pietro La Venia che viene spesso da lei per trattare dei loro affari è definito «persona amabile e di talento». Dal 1719, un medico, Pietro Caprisi, viene regolarmente a curarla; Flavia commenta in dettaglio ogni sua visita e dalla sua scrittura sembra quasi trasparire una simpatia e una stima particolari per quest'uomo. Il mondo di Flavia, come appare attraverso il quaderno, è composto quasi

In alto ed in basso: C. Ripa, *Della novissima iconologia...*, Padova 1625 (Biblioteche Riunite Civica e A. Ursino Recupero, Catania).



esclusivamente da uomini (fittavoli, pastori, mercanti, clienti) con i quali si confronta con un'autorità sempre maggiore: scrive al barone Patanè per rimproverargli il suo ritardo nel pagarla, rinvia ad un mercante di Catania degli oggetti preziosi che ha comprato e che reputa essere falsi, chiede un pegno ad Antonio Cucina in cambio di un prestito (custodisce in un cassetto i cucchiari e le forchette d'argento che questi le dà).

All'interno della sua famiglia, Flavia diventa sempre più una figura di riferimento, e non solo sul piano dell'attività economica. Accoglie a casa sua il nipote Nunzio, figlio di sua sorella, rimasto orfano all'età di sette mesi. Il padre e la madre del bambino sono morti nello spazio di un mese, e uno zio primo tutore è morto ugualmente. Un altro zio, diventato tutore a sua volta, si è impossessato dei beni del bambino, e Flavia scrive che Nunzio sarebbe rimasto a «questuare» se non l'avesse preso sotto la sua cura. La zia si occupa con affetto del ragazzo, e nel 1721, quando egli ha raggiunto l'età, lo manda al seminario di Catania dove lo mantiene a sue spese. Nunzio rimane otto anni in seminario, tornando a Biancavilla dalla zia per le vacanze. All'uscita del seminario, il ragazzo diventato sacerdote entra nel monastero delle Benedettine della Santissima Trinità di Catania, non si sa se in funzione di cappellano o di procuratore. La zia, molto fiera, gli fa confezionare un abito e un parrucchino all'ultima moda.

Sono numerosi gli elementi che hanno consentito a Flavia di affermarsi socialmente ed economicamente: la precoce vedovanza e la longevità; l'accortezza finanziaria, il capitale di partenza e al contempo la possibilità di disporre di una rete di uomini di sua fiducia che l'hanno aiutata negli affari ed infine il suo carattere deciso, l'ostinato desiderio di conservare la propria autonomia. Tutto ciò è stato favorito da un ambiente sociale che non l'ha soffocata, pur chiedendole in cambio un'adesione alle regole sociali della rispettabilità e della religiosità.

È possibile calcolare l'età di Flavia Piccione? L'unica data certa è il 1720, quando il figlio Giuseppe riceve la legittima, in occasione della sua emancipazione. Ipotizzando che questa avvenga quando Giuseppe ha più o meno venti anni, e supponendo che Flavia ne avesse altrettanti quando l'ha partorito, la sua nascita si può collocare intorno al 1680, per cui ha all'incirca trentatré anni alla morte del marito, e cinquanta nei primi anni Trenta, al culmine della sua attività, quando il suo quaderno si interrompe.

In introduzione si accennava a una doppia chiave di lettura del quaderno mercantile, ma ne esiste una terza che riguarda la città stessa di Catania. Le pagine di Flavia offrono una

interessante prospettiva sul rapporto tra la regione etnea e Catania, nella prima metà del Settecento, mentre si afferma sempre più il ruolo di quest'ultima in quanto capitale regionale. Il quaderno mostra che Catania è riuscita ancora solo marginalmente ad attrarre ed accentrare gli scambi economici e finanziari della regione. La rete commerciale di Flavia è innanzitutto intra-etnea, e si collega con Catania solo in piccola parte. I muli del barone Patanè, per esempio, sono pagati parte in questa città e parte ad Adrano. Si delineano invece nettamente due funzioni che danno già a Catania la statura di metropoli emergente: il suo ruolo in quanto centro di distribuzione di prodotti pregiati verso l'entroterra<sup>(3)</sup> (oggetti preziosi, vestiti ricamati), e in quanto centro di cultura e di insegnamento<sup>(4)</sup> (il seminario nel caso specifico, e più generalmente l'insegnamento superiore con l'università).



Copertina del libro di Binetti-Vertua *Trine e donne siciliane*.

#### NOTE

- 1) Nel corso delle mie ricerche all'Archivio di Stato di Catania, ho trovato questo straordinario documento, fin qui inedito. Il volume è ora conservato nel fondo Corporazioni Religiose, Minoriti, al numero di corda sei. In vista di questa pubblicazione avrei voluto approfondire la ricerca e controllare diversi dati, ma questo non mi è stato possibile nella misura in cui il fondo archivistico è temporaneamente chiuso per lavori di restauro.
- 2) Su questo tema vedere in particolare F. BRAUDEL, *Civilisation matérielle, économie, capitalisme XVe-XVIIIe siècle, Les jeux de l'échange*, Paris, 1979, pp. 441-450.
- 3) Su questa caratteristica essenziale delle città moderne, vedere per esempio P. HOHEMBERG e L. HOLLEN, *The making of Urban Europe 1000-1950*, Cambridge Massachusetts, 1985, p. 6 e 113.
- 4) In chiave comparativa, vedere per esempio il caso della borghesia rurale dell'Île de France che manda, nel Settecento, i propri figli studiare a Parigi: J.M. MORICEAU, *Les fermiers de l'Île de France*, Paris, 1994, p. 203.